

MUSEO in·forma

Rivista quadrimestrale della Provincia di Ravenna – Notiziario del Sistema Museale Provinciale
anno XIII, n°36 / novembre 2009 • Diffusione gratuita



Speciale Mosaico

Musei al tempo della crisi

Progetto Guidarello

Etnografia in restauro

Il mosaico a Ravenna come identità della città

Le Corbusier nel suo *Voyage d'Italie* del 1907, sosta a Ravenna un'intera settimana scoprendo nella manualità dell'arte musiva le stesse finalità verso le quali aveva indirizzato le sue iniziali ricerche all'École de La Chaux-de-Fonds. Di fronte ai mosaici ravennati, derivanti da un intreccio di cultura latina, barbarica e bizantina, Le Corbusier è sorpreso di doversi misurare con una realtà complessa il cui segreto lo mette in imbarazzo e gli sfugge nella sostanza. Proprio a Ravenna, dove il giovane Jeanneret è stordito da un'arte per lui completamente nuova e dove la tecnica del mosaico è stata tramandata da una tradizione millenaria, si svolge quest'autunno il Festival Internazionale del Mosaico Contemporaneo. Un'iniziativa realizzata dal Servizio Turismo e Attività Culturali del Comune di Ravenna, che coinvolge tutta la città in un programma dedicato alla produzione artistica contemporanea legata ai mosaici che continua a vivere nei laboratori, nei centri di restauro e nelle scuole. È anche per questo che lo Speciale è dedicato al mosaico e al suo stretto legame con la città di Ravenna.

Collegandoci all'editoriale dell'ultimo numero della rivista in cui si poneva la problematica della ricerca dell'identità culturale delle nostre città, che avviene coltivando la conoscenza della nostra storia e delle nostre radici, si può sicuramente affermare che il simbolo consolidato nel tempo dell'identità di Ravenna è il mosaico. Oggi si ripropone una ricerca di nuova espressività della tecnica musiva così da poterla applicare alle espressioni e applicazioni più avanzate, in cui la continuità non diviene un'operazione nostalgica, ma una trasformazione che mantiene valori profondi con l'identità della città.

Risale a Gino Severini la teorizzazione dell'autonomia artistica del mosaico, conforme al proprio linguaggio dove "l'identità tra la forma e il contenuto è assolutamente necessaria perché l'opera dell'artista sia intrinseca ed autentica". Attualmente il lavoro degli artisti contemporanei ha rivelato le straordinarie possibilità applicative del mosaico, dal design all'intervento artistico negli spazi pubblici. L'auspicio è che si continui nella strada intrapresa con opere pensate e realizzate per specifici spazi pubblici della vita quotidiana. L'agire in una dimensione fuori dalle convenzioni dei luoghi deputati all'arte pone altre questioni, come la dialettica tra le necessità degli artisti e la promozione da parte delle pubbliche amministrazioni per definire una progettazione integrata dello spazio pubblico tra architettura e arte. Occorre lavorare su un'idea di museo diffuso e permanente al di fuori dal museo per far meglio emergere i caratteri originali e che delinei una rete rappresentativa di un'identità culturale comune, pianificando percorsi collegati sia a luoghi della produzione che quelli della conservazione delle opere.

Tra le notizie dal Sistema ne sottolineiamo due in particolare. L'apertura, nell'ambito della valorizzazione del patrimonio artistico culturale provinciale, dei giardini e della cripta Rasponi del Palazzo della Provincia, in cui tra l'altro sono presenti mosaici pavimentali del VI secolo probabilmente provenienti da Classe, in virtù del completamento di un complesso intervento di restauro che ha avuto la precisa finalità di ridestinarli alla fruizione pubblica, e con la presenza di una importante vetrina sui musei del Sistema Museale Provinciale. Inoltre, la conclusione del *Progetto Guidarello* elaborato dal Museo d'Arte della Città di Ravenna con il restauro, un volume e una Giornata di studi che in novembre proporrà riflessioni sui Lombardo a Ravenna, sulla celebre scultura e sulla sua fortuna leggendaria.

Preme infine segnalare la presenza della nuova "Pagina di ICOM Italia", la nota associazione museale di cui il nostro Sistema Museale è socio istituzionale, che con questo numero ha iniziato la propria preziosa collaborazione con la nostra rivista.

Gabriele Gardini



Ravenna, Palazzo della Provincia: torretta neogotica; parterre con fontana; erma dei giardini pensili; pavimento musivo. (vedi articolo a pag. 19)

SOMMARIO

16

"Gino Severini": una Scuola antica per il futuro
Marcello Landi

16

CONTRIBUTI E RIFLESSIONI
Specchiarsi nell'Africa
Pietro Clemente

NOTIZIE DAL SISTEMA MUSEALE DELLA PROVINCIA DI RAVENNA

18

Progetto Guidarello
Nadia Ceroni

19

Valorizzare la provincia
Eloisa Gennaro

20

La riscoperta di uno scrittore controcorrente
Dante Bolognesi

21

Al MIC il web cambia faccia
Jadranka Bentini

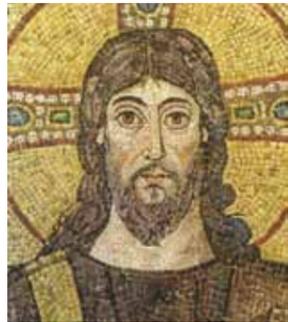
22

ESPERIENZE DI DIDATTICA MUSEALE
Etnografia in restauro
Simonetta Secchiari,
Pietro Barnabè

23

INFORMALIBRI
Novità editoriali dei Musei del Sistema

Lo Speciale è illustrato con opere degli studenti dell'Accademia di Belle Arti di Ravenna (foto: Stefano Tedioli)



Copertina: Libera Musiani, Busto del Cristo in trono, Basilica di S. Apollinare Nuovo, tempera su carta da lucido, 1943, Ravenna, Mar (vedi articolo a pag. 11)



IV di copertina: Copia del Guidarello, Ottawa, Library and Archives Canada, foto di Roloff Beny, 1966 circa (vedi articolo a pag. 18)

3

EDITORIALE
Il mosaico a Ravenna come identità della città
Gabriele Gardini

4

LA PAGINA DELL'ISTITUTO PER I BENI CULTURALI DELLA REGIONE EMILIA ROMAGNA
L'immagine e il frammento
Micaela Guarino

5

LA PAGINA DELLA SOPRINTENDENZA PER I BENI ARCHITETTONICI E PER IL PAESAGGIO DI RAVENNA
Mosaico in punta di matita
Cetty Muscolino

6

LA PAGINA DELLA FACOLTÀ DI CONSERVAZIONE DEI BENI CULTURALI DI BOLOGNA
Un nuovo settore di sperimentazione
Cesare Fiori

7

LA PAGINA DI ICOM ITALIA
Musei al tempo della crisi
Alberto Garlandini

8

PERSONAGGI
Giuseppe Bovini
Franco Gabici

9

SPECIALE MOSAICO
Echi dall'Oriente, voci contemporanee
Chiara Pausini,
Letizia Sotira

11

Mosaici al museo
Eloisa Gennaro

12

180 anni ben portati
Maria Rita Bentini

13

S.O.S. Vergini
Cetty Muscolino

14

Il ruolo delle imprese
Mario Petrosino,
Greta Gabaglio

L'immagine e il frammento

Le indagini dell'IBC testimoniano un'articolata presenza di opere e decorazioni musive in regione

L'Istituto Beni Culturali si è spesso occupato di mosaico, attraverso ricerche, interventi di catalogazione e restauro, progetti europei, collaborando con i musei e le istituzioni culturali ravennati e le soprintendenze.

Grazie anche alle conoscenze e all'esperienza maturate in questi contesti è stato possibile alcuni anni fa realizzare il volume *L'immagine e il frammento. Il mosaico in Emilia-Romagna*, uno strumento di valorizzazione di quanto sul territorio regionale riguarda questa particolare tecnica artistica con riferimento alla sua storia, alle opere realizzate, ai musei e agli altri luoghi che le conservano, ai suoi artefici, ai restauratori, agli istituti che si occupano di istruzione e formazione in questo ambito.

Ravenna vi svolge naturalmente il ruolo di protagonista nel documentare la complessità del mondo musivo, lungo un arco cronologico molto esteso che dall'antico giunge al contemporaneo e consente di cogliere le capa-

cià espressive e l'impiego, la potenzialità e l'estrema versatilità di questo *medium* che riguarda una serie di prodotti anche molto diversi tra loro.

Alla luce di tutto ciò, uno degli aspetti più interessanti della ricerca finalizzata al volume è l'aver potuto riscontrare quanto ricca, articolata e diffusa sia nella nostra regione la presenza di opere e decorazioni musive, alcune delle quali non particolarmente note e a volte neanche immediatamente percepibili come tali.

Il fenomeno della decorazione musiva delle grotte è per esempio documentato dalla *Grotta musiva* della fine del XVI secolo situata all'interno della bolognese Villa Guastavillani. Il *Ritratto di Benedetto XIV* di P.P. Cristofari e allievi su cartone di G. Zoboli, conservato nel Museo di Palazzo Poggi a Bologna ma realizzato nel 1744 a Roma, testimonia invece una delle stagioni significative del rapporto tra mosaico e pittura, sviluppatasi tra Sei e Settecento all'inter-

no della imponente impresa decorativa della Basilica di San Pietro. Per ragioni conservative si iniziò allora a sostituire grandi pale d'altare dipinte su tela con riproduzioni musive, meno soggette al degrado, per giungere poi alla commissione diretta di pale musive i cui effetti pittorici vennero esaltati da un particolare tipo di lavorazione.

Sempre nell'ambito della fabbrica vaticana nasce e si sviluppa tra la fine del XVIII e il XIX secolo un'altra interessante produzione, quella dei micromosaici che i pontefici donavano alle eminenti personalità in visita. Tali opere di dimensioni contenute si ottenevano con elementi

la cui superficie era estremamente ridotta. I micromosaici trovarono una felice applicazione, dettata anche dall'esigenza di ampliare il mercato, nella decorazione di oggetti ed elementi di arredo – come il piano di tavolo cui si riferiscono le immagini – come anche nella realizzazione di ornamenti quali le spille, ricordate in un brano significativamente attuale di Henry James: "Quando gli Americani si recavano all'estero nel 1820, compivano un'impre-

sa romantica, quasi eroica, se la si confronta col perpetuo traghettare dei giorni nostri, di quest'epoca in cui la fotografia e altre invenzioni hanno annullato ogni sorpresa. Miss Borderau s'era imbarcata con la famiglia su un traballante brigantino nei giorni in cui i viaggi erano lunghi e i contrasti acuti [...] e, raggiunta la Città Eterna, era stata colpita dalla bellezza delle perle romane, degli scialli, delle spille a mosaico". Con le loro riproduzioni di soggetti quali il repertorio figurativo Neoclassico, i monumenti antichi, le vedute di Roma e dei dintorni, i micromosaici diventarono anche veicolo di diffusione e di promozione dell'immagine della città.

Oltre all'interesse storico-artistico che rivestono, questi esempi rimandano ad applicazioni e tappe significative nella storia del mosaico e testimoniano una grande capacità di rinnovamento in grado di non disperdere quanto costruito nei secoli. È questa grande capacità che consente ancora oggi al mosaico di mantenere la sua attualità e il suo fascino.

Micaela Guarino
Istituto Beni Culturali



Piano di tavolo (particolari), prima metà sec. XIX, Bologna, Collezioni Comunali d'Arte

Mosaico in punta di matita

Rilievi e acquerelli dall'archivio disegni della Soprintendenza in mostra al Museo Nazionale di Ravenna

Gli archivi della Soprintendenza custodiscono numerosi documenti riguardanti i restauri intrapresi a partire dal secondo Ottocento, che testimoniano l'impegno profuso sul territorio di competenza. Carteggi, perizie di spesa, relazioni e documentazioni grafico-pittoriche che attestano la cura dedicata alla conservazione dei monumenti, le problematiche e le linee di metodo adottate.

La nuova mostra, aperta dal 17 ottobre, è un ampliamento della sezione *Documentare il restauro* inaugurata in occasione dell'evento espositivo *La cura del bello. Musei, storie, paesaggi. Per Corrado Ricci* promossa dal

Mar per il 150° anniversario della nascita di Corrado Ricci (Ravenna, 1858 – Roma, 1934). Affianco ai documenti d'archivio un suggestivo allestimento video realizzato in multivisione consente, con proiezioni multiple sincronizzate, di visualizzare gli interventi di conservazione e restauro delle decorazioni musive. Nella nuova sezione l'allestimento di calchi al vero e disegni ad acquerello, prodotti fra la fine dell'Ottocento e i primi decenni del Novecento, consente di comprendere le modalità di registrazione dei mosaici da parte dei restauratori. Si tratta di preziosi documenti apprezzabili per il valore storico ed estetico.

Un universo paradisiaco abitato da deliziosi volatili e

creature angeliche, interpretazione pittorica dei mosaici di San Vitale e della Cappella Arcivescovile, prende vita in pregevoli acquerelli caratterizzati da abilità tecnica e sensibilità pittorica. Fra i calchi al vero esposti, riguardanti la decorazione musiva parietale di San Vitale, figura una porzione della vela sud della volta presbiteriale. Nel disegno, della dimensione di 2,85x4,11 metri, sono riportati mediante perimetrazione

"a matita *contè*" i numerosi soggetti iconografici, dall'angelo, al celeste bestiario, alla rigogliosa vegetazione di frutti e girali d'acanto.

In prossimità del calco, e quindi felicemente ricontestualizzato, è posto il frammento musivo della testa dell'angelo, staccato nel 1885 dai mosaicisti-restauratori Carlo Novelli e Ildebrando Kibel perché in procinto di cadere: il mosaico è stato oggetto di studio e restauro in occasione della tesi di fine corso da parte di Maria Luisa De Toma, allieva della Scuola per il Restauro del Mosaico di Ravenna. Sulla volta di San Vitale venne collocata una coppia musiva, realizzata dal Novelli, e il volto originale fu conservato nel Museo Nazionale.

In una comunicazione del 1934 indi-

cazzata al Direttore dei Monumenti di Ravenna, il Ministro della Educazione Nazionale scrive: "Nel 1885, mentre dirigeva codesto Ufficio il Genio Civile, fu levato dal

mosaico della volta del Presbiterio di S. Vitale la parte superiore d'uno degli angeli che reggono la ghirlanda con l'Agnello mistico. La ragione si fu perché, essendo essa quasi staccata dal muro, minacciava di cadere. Ma, anziché rimetterla e fissarla, si rifece in posto mosaico nuovo". La misura doveva ritenersi provvisoria e infatti nel 1917 il Soprintendente dei Monumenti di Ravenna comunicò l'intenzione di restituire al monumento il frammento originario, ma questo non fu possibile per la presenza dei presidi protettivi dai bombardamenti bellici. Successivamente, per le vicissitudini più varie, il frammento rimase definitivamente al Museo, nonostante le volontà di ricollocarlo nel

suo luogo originario.

Per quanto attiene alle documentazioni grafico-pittoriche, oltre ai disegni delle decorazioni musive della Cappella Arcivescovile, realizzati da Alessandro Azzaroni, è possibile ammirarne altri riconducibili all'attività di Felice Kibel che, secondo quanto scrive Gerola: "Oltre ai lavori ufficiali compì però altre opere di qualche interesse. Riprodotti in grandezza naturale tutti i mosaici ravennati, con due successive riduzioni a mezzo del pantografo, ne ricavò una serie di disegni a colori che furono raccolti in album: e questo dalla famiglia Lanciani passò al Museo Alessandro III di Mosca".

Cetty Muscolino
Direttore del Museo Nazionale di Ravenna



didata

Un nuovo settore di sperimentazione

LA PAGINA DELLA FACOLTÀ DI CONSERVAZIONE DEI BENI CULTURALI DI BOLOGNA

Le ultime frontiere della conservazione dei mosaici antichi

Negli ultimi 30-40 anni l'atteggiamento verso la conservazione e valorizzazione dei mosaici antichi è cambiato radicalmente. Il patrimonio musivo, in particolare i mosaici pavimentali sparsi in siti archeologici nei paesi attorno al Mediterraneo e a Nord fino all'Inghilterra, è enorme e spesso in condizioni difficili da preservare e gestire. Ingentile è anche il patrimonio di mosaici conservati in musei o altri edifici, in condizioni generalmente favorevoli, ma spesso anche immagazzinati e abbandonati in locali non idonei e sottratti alla fruizione degli studiosi e del pubblico.

Molti sono gli aspetti coinvolti nella teoria e pratica della conservazione del mosaico: documentazione, formazione, gestione dei siti, manutenzione, trattamenti di conservazione *in situ* e in laboratorio, distacco e riallattamento e interventi di copertura e reinterro. Grandi passi

sono stati compiuti negli ultimi decenni nel campo della conservazione dei mosaici, ma rimangono aspetti da migliorare. Nel campo sterminato del restauro dei beni culturali il "restauro del mosaico" si è a mano a mano distinto come un settore di sperimentazione indipendente; inoltre ha allargato il suo scampo approfondendo la conoscenza della funzione e del valore del mosaico nel suo contesto, dei tipi diversificati di formazione richiesti per gestire e conservare siti con mosaici e mettendo in rilievo l'importanza della documentazione e dei materiali per trattamenti compatibili. Un passaggio fondamentale in questa evoluzione è stato il cambiamento dalla teoria della conservazione del mosaico tramite distacco e conservazione in museo a quella della conservazione *in situ*.

Spesso i musei che possiedono mosaici distaccati molto tempo fa devono affron-

tare problemi dovuti al fatto che frequentemente questi sono stati riposizionati su nuovo supporto di cemento armato o immagazzinati in condizioni precarie. Per non condannare all'abbandono e rovina migliaia di mosaici ammassati in magazzini o scantinati di musei, in vari paesi dell'area mediterranea sono in atto iniziative di conservazione, studio ed esposizione delle collezioni museali. D'altra parte, la conservazione *in situ*, oggi fortemente sostenuta dalle varie professionalità del mondo della conservazione dei beni culturali, presenta notevoli problemi sia tecnici che gestionali. Da un punto di vista tecnico, la conservazione *in situ* richiede una comprensione delle condizioni fisiche e delle cause di degrado dei mosaici nella loro originale collocazione e la capacità di mitigare i fattori spesso complessi in gioco. È interessante una revisione e una valutazione dell'efficacia degli interventi di copertura e reinterro, operazioni che ri-

chiedono un'attenta progettazione basata su accurati rilievi ambientali, in quanto se condotte in modo superficiale e senza coinvolgere le varie competenze necessarie portano a risultati negativi.

È ormai riconosciuta l'importanza fondamentale del ruolo della manutenzione e del monitoraggio per una positiva conservazione *in situ*, ma sono richiesti nuovi profili professionali di operatori, da tecnici a gestori del sito, e quindi opportunità di formazione di personale con la capacità di mantenere i mosaici in condizioni stabili. La conservazione del mosaico deve essere affrontata con un approccio di lungo termine che assicuri la sostenibilità dei trattamenti di conservazione. Governi e istituzioni locali sono sollecitati a sostenere anche finanziariamente queste nuove strategie.

Queste sono le nuove frontiere della conservazione dei mosaici antichi. Ravenna possiede un patrimonio di esperienze di lavoro e di formazione in questo settore; ora è consolidata anche la presenza dell'Università di Bologna con la Facoltà di Conservazione dei Beni Culturali. Tuttavia, per stare effettivamente al passo coi tempi e *in prima linea* occorre una reale collaborazione e un coordinamento fra tutte le istituzioni locali che possano essere coinvolte.

Cesare Fiori
Docente di Teoria e tecniche del restauro dei manufatti archeologici
Università di Bologna



Distacco di una sezione di mosaico nello scavo di Via D'Azeglio, Ravenna

Musei al tempo della crisi

LA PAGINA DI ICOM ITALIA

Ripensare il ruolo dei musei "al servizio della società e del suo sviluppo" nei tempi difficili della crisi e del cambiamento

La V Conferenza Nazionale dei Musei d'Italia, organizzata a Milano il prossimo 9 novembre dalla Conferenza permanente delle associazioni museali italiane, sarà l'occasione per quanti lavorano nei musei e per i musei per ripensare il loro ruolo "al servizio della società e del suo sviluppo" nei tempi difficili della crisi e del cambiamento.

La crisi che attraversiamo è profonda e globale e impone ripensamenti a tutto campo. Dunque i professionisti dei musei si pongono alcuni interrogativi di fondo. I musei sono fra i protagonisti del nostro tempo: lo saranno anche in futuro? Qual è la missione dei musei in un periodo di crisi globale? Sono ancora valide le funzioni e le finalità che ICOM e le associazioni museali assegnano ai musei? Cosa possono fare i musei per aiutare le comunità a vincere la crisi e le sfide dell'età contemporanea? I musei italiani sono in grado di costruire un nuovo rapporto con il territorio e con le comunità locali? Che contributo possono dare per una gestione partecipata del patrimonio culturale e per uno sviluppo sostenibile?

Non possiamo nasconderci il fatto che in tempi di crisi alcuni considerano la cultura, gli istituti e il patrimonio culturale un lusso a cui rinunciare: al contrario, proprio in tempi di crisi essi sono risorse preziose e fattori competitivi di cui fare te-

soro. Le funzioni dei musei si sono fortemente ampliate e hanno assunto una dimensione sempre più sociale e "politica". Al tempo della crisi le funzioni pubbliche dei musei trovano piena conferma, ma devono essere declinate in modo nuovo e, soprattutto, rese più operative e più efficaci.

L'Italia ha bisogno di musei che siano un ponte di comunicazione con il mondo e, al contempo, che siano ben radicati nel loro territorio. ICOM e le associazioni museali ribadiscono che i musei hanno una funzione di presidio territoriale per la tutela attiva del patrimonio culturale. Per "tutela attiva" intendiamo "quell'opera di conservazione e comunicazione del patrimonio culturale che i musei possono svolgere non solo rispetto alle loro collezioni, ma nei riguardi del territorio di riferimento e di appartenenza, se questo viene affidato alle loro cure e posto tra le loro responsabilità". Questo ruolo innovativo prefigura "un diverso modello di gestione tanto della tutela quanto della valorizzazione", una tutela basata su azioni dirette e non solo sull'imposizione di vincoli.

Nel 2007 la III Conferenza nazionale dei musei d'Italia ha approvato un appello per lo sviluppo di "un nuovo modello di gestione del patrimonio culturale che sia partecipato, sostenibile, sussidiario". È la partecipazione delle

comunità, la sinergia tra azione pubblica e privata a poter garantire nel tempo la sostenibilità dei musei e della gestione del patrimonio culturale. La capacità dei musei di agire in rete, di promuovere sistemi locali e di valorizzare i saperi disponibili sono un fattore di contrasto della crisi. Per i musei lavorare in rete è anche una scelta culturale di fondo a favore dello sviluppo locale, è un impegno ad essere sempre più e sempre meglio infrastrutture del territorio e centri produttivi di attività, di servizi e di conoscenze.

Al tempo della crisi, il personale dei musei è una risorsa delle comunità. Un museo senza direzione e personale è un mero luogo di conservazione, impossibilitato a contribuire alla vita e alla crescita della propria comunità. Per i musei non vi è futuro di successo senza la crescita di un'occupazione stabile e qualificata. I musei hanno bisogno di più professionisti e di più volontari. Siamo di fronte ad una crisi che prima di essere economica e finanziaria è morale e culturale. Al tempo della crisi il futuro dei musei si costruisce ancorandosi ai valori etici per cui essi sono nati. Per questo ICOM Italia ha prodotto nel 2009 la versione italiana ufficiale del nuovo *Codice deontologico per i musei di ICOM*. Senza il rispetto di tali valori non ci potrà mai essere vera autonomia né una risposta positiva alla crisi.

La crisi ci impone di ricercare vie nuove e diverse in tutti gli ambiti della nostra attività, ci impegna in un con-

fronto aperto, capace di introdurre nel nostro mondo modelli interpretativi e prospettive che vengono da altri settori. Ma anche e soprattutto nuove pratiche. Da ricercare e sperimentare insieme a tutti i professionisti del patrimonio.

Alberto Garlandini
Vice presidente di ICOM Italia

L'agenda di ICOM Italia

• Il 9 novembre:
Musei al tempo della crisi.

V Conferenza Nazionale dei Musei d'Italia
Milano, Palazzo delle Stelline

• Dal 9 al 10 novembre:
MUSEITALIA.
Il Forum Nazionale di Museografia e Museotecnica
Milano, Palazzo delle Stelline

• Dal 2 al 16 dicembre:
Festival Internazionale dell'Audiovisivo e della Multimedialità sul Patrimonio Culturale.

AVICOM – International Committee for the Audiovisual and Image and Sound New Technologies
Torino, Museo Nazionale del Cinema

Per informazioni:
ICOM Italia
Via San Vittore 21, Milano
tel. 02.4695693
info@icom-italia.org
www.icom-italia.org

Giuseppe Bovini

Lo studioso che diede grande impulso alla conoscenza dei mosaici antichi ravennati

Giuseppe Bovini appartiene a quella schiera di studiosi che pur non avendo radici ravennati ha tuttavia instaurato con la città un solidissimo rapporto al punto da essere considerato un ravennate a tutti gli effetti.

Nato a Montalcino nel 1915, giunse a Ravenna nel 1950 come Ispettore presso la Soprintendenza ai Monumenti della Romagna e con l'incarico di Direttore del Museo Nazionale con il compito di riordinare il museo e in particolar modo di dare una nuova sistemazione ai chioschi di San Vitale. Il primo frutto del suo lavoro è una *Guida del Museo Nazionale* edita a cura della Azienda autonoma di soggiorno e turismo e successivamente ristampata dalle edizioni Pleion nel 1962. Attento studioso dei monumenti ravennati, Bovini pubblica su "Felix Ravenna" quattro articoli di argomenti ravennati e una mo-



Giuseppe Bovini

nografia sul Mausoleo di Galla Placidia. Lo studioso polarizzò le sue attenzioni soprattutto sui mosaici ravennati promuovendo iniziative di grande livello volte a diffondere la conoscenza del nostro ricchissimo patrimonio artistico, ma soprattutto capì l'importanza del mosaico nell'economia artistica della città e proprio per non chiudere questo patrimonio unico al mondo entro le pareti delle basiliche, organizzò mostre itineranti di copie dei nostri mosaici non certo con finalità turistiche, ma per fare uscire Ravenna da una dimensione provinciale, restituendola alla sua antica dignità di capitale imperiale.

I suoi interessi per i mosaici di Ravenna risalgono al periodo del restauro di Sant'Apollinare Nuovo: in tale occasione, con la collaborazione del Gruppo dei Mosaicisti di Ravenna diretti da Giuseppe Saliotti e Renato Signorini, Bovini poté raggiungere, come ha scritto Deichmann, "risultati del tutto nuovi e inaspettati circa i mosaici ravennati, in special modo riguardo alla loro tecnica". Grazie alla sua iniziativa ripresero i *Corsi bizantini* che dopo una quindicina di anni furono avviati con un progetto più ambizioso e di ben più ampio respiro: non più una serie di conferenze, ma veri e propri corsi accademici tenuti da studiosi italiani e stranieri e soprattutto rivolti ai giovani studiosi. I cor-

si, che secondo Deichmann avrebbero dovuto chiamarsi "boviniani", fecero di Ravenna "uno dei centri privilegiati degli studi internazionali di antichità tardoantiche e paleo-bizantine, conferendo nel contempo all'antica capitale dell'impero d'Occidente il giusto posto che le compete nel mondo dei nostri studi".

Fra il 1955 e il 1965 Bovini dette vita al "Comitato per l'esplorazione archeologica di Classe", nato con lo scopo di presentare agli studiosi di tutto il mondo i risultati degli scavi avviati nella zona attorno all'antica basilica. Nel 1960 vinse il concorso per la direzione della Classense ma avendo vinto quasi contemporaneamente il concorso per la cattedra di Archeologia cristiana all'Università di Bologna preferì accettare quest'ultimo incarico. Nel 1963 Bovini fondò a Ravenna l'Istituto di antichità ravennate e paleo-bizantine con sede a Casa Traversari e incorporato nella Facoltà di Lettere dell'Università di Bologna. Dopo la morte di monsignor Mesini assunse anche la direzione della rivista "Felix Ravenna". Di fondamentale importanza anche i suoi studi sulla cultura paleocristiana e in particolare dei sarcofagi paleocristiani. Giuseppe Bovini morì a Montalcino il 1 gennaio del 1975 e la città pianse la perdita di un uomo che coi suoi studi aveva dato "nuovi impulsi agli studi delle antichità ravennate e alla vita culturale di questa città" (Deichmann).

Franco Gàbici
Studioso di Storia locale

C'è da vedere

Al Museo Civico delle Cappuccine di Bagnacavallo

• Dal 5 dicembre al 28 febbraio:

Jurgen Czaschka.

Un viaggio straordinario tra le oniriche figurazioni del grande illustratore bulinista viennese Jurgen Czaschka. La mostra presenta buona parte della sua incredibile produzione incisoria, recentemente donata al Gabinetto delle Stampe di Bagnacavallo.

Per informazioni:
Museo Civico delle Cappuccine
Via Vittorio Veneto 1/a
tel. 0545.280913
www.centrolecappuccine.it

All'Urban Center di Ravenna

• Dal 4 dicembre al 6 gennaio:

Speciale 30 anni di teatro di figura.

La Casa delle Marionette organizza l'esposizione dei materiali degli spettacoli del Teatro del Drago, erede della storica Famiglia Monticelli, realizzati dal 1979 ad oggi.

Per informazioni:
La Casa delle Marionette
Vicolo Padenna, 4 - Ravenna
tel. 0544.32056/483461
www.teatrodeldrago.it

In occasione del I Festival Internazionale del Mosaico contemporaneo, ospitato a Ravenna dal 10 ottobre al 20 novembre 2009, lo Speciale vuole mettere in evidenza come - accanto agli antichi mosaici riconosciuti "Patrimonio dell'Umanità" - il mosaico contemporaneo sia fortemente radicato nelle istituzioni e nelle scuole, nei laboratori e negli arredi di Ravenna, svolgendo un ruolo fondamentale nella vita artistica e culturale cittadina.

SPECIALE MOSAICO

Echi dall'Oriente, voci contemporanee

Si moltiplicano le attività del Centro Internazionale di Documentazione del Mosaico del Mar di Ravenna

L'indiscusso protagonista del panorama culturale ravennate dell'autunno 2009 sarà senza dubbio il mosaico, grazie alle tante iniziative promosse dall'Ufficio del Turismo del Comune di Ravenna, in collaborazione con l'Associazione Internazionale Mosaicisti Contemporanei e il Centro Internazionale di Documentazione sul Mosaico.

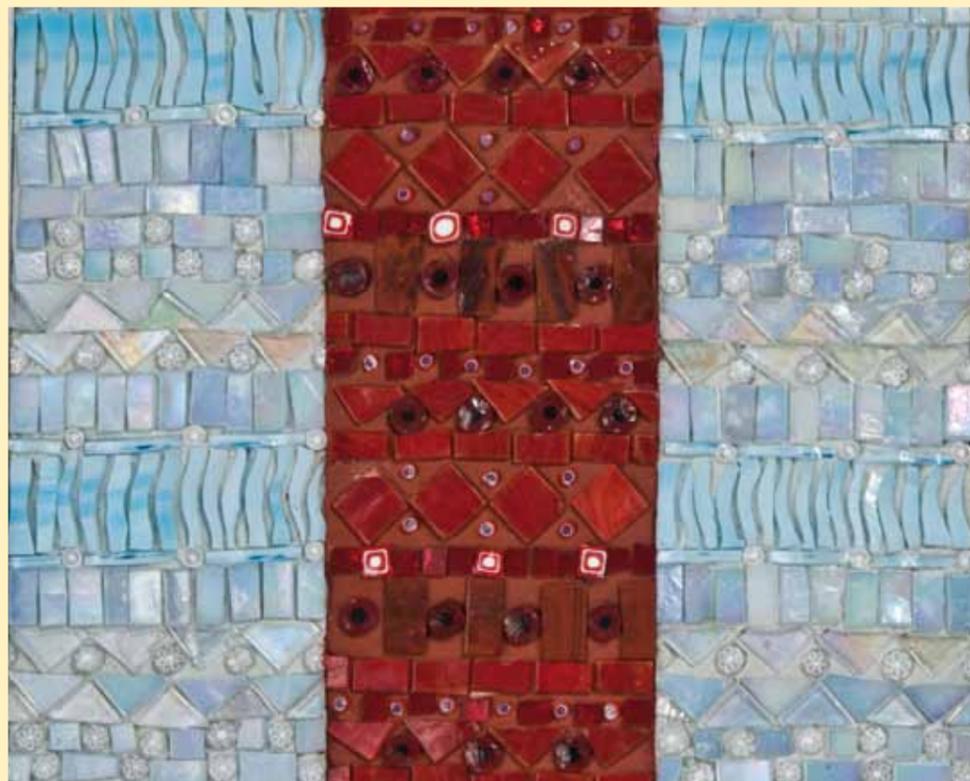
Sul fronte dell'antico, dopo la catalogazione delle decorazioni musive dei monumenti Unesco di Ravenna e di altri centri dell'Alto Adriatico completata nel 2007, il Cen-

tro Internazionale di Documentazione del Mosaico ha ampliato i propri orizzonti trasferendo il campo di ricerca in Oriente. La *Banca Dati Mosaico* è stata aggiornata con più di 150 nuove schede descrittive e bibliografiche, già disponibili *on line* all'indirizzo www.mosaicoravenna.it, dedicate agli straordinari mosaici di alcuni complessi monumentali situati in due importanti centri del Mediterraneo orientale: la chiesa di San Giorgio a Salonicco, le chiese di Santa Sofia e di San Salvatore *in Chora* a Istanbul.

Lo studio e la catalogazione dei mosaici di Istanbul sono parzialmente confluiti nella realizzazione del terzo volume della serie *mosaicoravenna.it*, dal titolo *L'imperium e l'oblatio nei mosaici di Ravenna e Costantinopoli*. L'uscita editoriale da un lato dà conto di una parte del recente lavoro di ricerca condotto dai borsisti dell'Università di Bologna e della Scuola per il Restauro del Mosaico di Ravenna; dall'altro, unisce i mosaici di Ravenna e quelli dell'antica Costantinopoli, espressioni artistiche che, pur appartenendo a periodi diversi e presentando stili e materiali eterogenei, sono fortemente legati da un filo conduttore: la rappresentazione del potere, nei suoi

aspetti rituali e materiali, e l'inscindibile legame tra politica, religione e edilizia, manifestato attraverso il gesto dell'offerta. L'opera contiene le schede catalografiche di alcuni dei mosaici ravennati e costantinopolitani, ed alcuni contributi sui relativi aspetti iconografici, restauri e materiali.

Oltre a queste iniziative, legate allo studio e alla valorizzazione delle antiche decorazioni musive, prosegue l'impegno del Cidm sul versante del mosaico contemporaneo. In primo luogo continua l'attività di raccolta e di aggiornamento della *Banca Dati Mosaicisti Contemporanei*, consultabile sempre sul sito e ormai pienamente aperta a un contesto interna-



Sopra e nella pagina a fianco: L'insensata corsa della vita delle parole e dei pensieri in giro per il mondo (particolare), 2009, workshop tenuto da Dusciana Bravura all'Accademia di Ravenna

zionale; si tratta di un *work in progress*, destinato a presentare al pubblico un panorama il più possibile aggiornato ed esaustivo dell'attuale realtà legata alla produzione del mosaico contemporaneo in Italia e all'estero. Ad integrare le informazioni disponibili *on line*, relative all'attività di ogni *atelier*, è stata aperta al pubblico, al piano terra del Mar, la Sala Archivio del Cidm: al suo interno sono raccolti volumi dedicati al mosaico antico e contemporaneo, oltre che materiale bibliografico eterogeneo (cataloghi, *brochures*, articoli di giornali, riviste) e pubblicazioni multimediali pertinenti ad ogni mosaicista interessato a farsi conoscere.

Nel seguire la propria vocazione di centro di documentazione, il Cidm sta inoltre avviando progetti su altri fronti, destinati ad offrire ulteriori gradi di approfondimento allo studio del mosaico. Particolare attenzione è rivolta alla tradizione locale, attraverso l'acquisizione e la valorizzazione di materiale

documentario ritenuto particolarmente prezioso per la storia del mosaico ravennate in epoca moderna. Di particolare interesse è la raccolta dei documenti d'archivio di Romolo Papa, protagonista indiscusso della rinascita del mosaico nel secondo dopoguerra e membro del Gruppo Mosaicisti dell'Accademia di Belle Arti di Ravenna, nucleo di artisti sorto nel 1948 sulle fondamenta della storica Bottega del Mosaico: si tratta di diari di lavoro, accompagnati da campionari, veline, documenti autografi, donati al Centro di Documentazione dagli eredi di Papa, grazie alla mediazione e all'interesse di Felice Nittolo, curatore del volume *Romolo Papa 1993-1996. Diari di bordo*. Questo prezioso materiale, suddiviso in ordine cronologico, sarà archiviato e studiato in maniera approfondita nel corso dei prossimi anni. L'obiettivo è quello di sviluppare un grande archivio, successivamente disponibile anche in formato digitale, di tutto il materia-

le artistico e documentario legato al mosaico moderno e contemporaneo, pervenuto al museo in tempi e circostanze diverse.

Tra i progetti in corso si ricorda la partecipazione del Cidm al primo *Festival Internazionale del Mosaico Contemporaneo*, con una serie di iniziative di grande interesse.

Aprì il Festival l'esposizione curata da Claudio Spadoni *Nuove opere musive al MAR*, con la presentazione di opere di artisti mosaicisti ravennati di fama internazionale, da Ines Morigi Berti a Dusciana Bravura. Spadoni cura anche una mostra di nuove opere musive, in ideale continuazione del progetto di Giuseppe Bovini dal quale è nata la collezione dei "Mosaici moderni": *Artisti e mosaici contemporanei: Carmi e Sartelli*. Gli studenti dell'Accademia di Belle Arti di Ravenna realizzano un mosaico dal bozzetto di Eugenio Carmi, mentre Germano Sartelli crea, per la prima volta, un'opera *con mosaico*. Nelle sale del Cidm, è inoltre al-

lestito il *Cantiere Chagall*, cantiere di restauro aperto al pubblico dell'opera *Senza titolo* di Marc Chagall, tradotta in mosaico da Antonio Rocchi. Sono esposti i materiali storici della ditta Orsoni di Venezia: tessere, campionari, pizze, crogiuoli e altri preziosi materiali usciti dall'illustre fornace veneziana vengono esposti in maniera permanente nelle sale attigue al cantiere Chagall, accanto a quelli già appartenenti al Cidm, provenienti da alcune storiche botteghe ravennate. Ricordiamo infine la presentazione del DVD video *Fare mosaico*, a cura del Cidm. Il video, indirizzato principalmente a insegnanti e studenti delle scuole medie e superiori, illustra due dei principali metodi impiegati nella realizzazione di un'opera musiva, attraverso suggestive riprese effettuate dalla Ditta P-Bart presso il laboratorio della Cooperativa Mosaicisti di Ravenna, attualmente Gruppo Mosaicisti Ravenna di Marco Santi.

Gli eventi qui presentati sono una conferma del fatto che il Centro Internazionale di Documentazione del Mosaico, che in giugno ha compiuto il suo sesto anno di attività, si muove sempre di più nella direzione di una valorizzazione del mosaico a trecentosessanta gradi, contribuendo costantemente a rafforzare l'identità culturale di Ravenna e proiettandola sempre di più in una dimensione di ampio respiro, anche in vista dell'ambiziosa candidatura a capitale della cultura europea per il 2019.

**Chiara Pausini,
Letizia Sotira**
CIDM – Mar di Ravenna

Mosaici al museo

Il Mar di Ravenna conserva e promuove tre importanti collezioni provinciali legate al mosaico

A partire dalla primavera del 2008, le cosiddette collezioni dei *Mosaici moderni*, di proprietà della Provincia di Ravenna, Camera di Commercio e Rotary Club di Ravenna, dei *Cartoni musivi di Libera Musiani* e della mostra fotografica *Mosaici di Ravenna dalle origini ai nostri giorni* di proprietà della Provincia, sono state affidate al Museo d'Arte della città di Ravenna per novantanove anni, in continuità con il primitivo contratto di comodato sottoscritto tra gli enti proprietari e il museo ravennate ormai quindici anni fa.

La più nota al pubblico è di sicuro la prima collezione. Ne fu artefice Giuseppe Bovini, che negli anni '50 dello scorso secolo realizzò una "mostra di mosaici moderni" – in collaborazione con Giulio Carlo Argan e Palma Bucarelli – per promuovere le qualità espressive del linguaggio musivo alla luce delle correnti artistiche del momento. La collezione raccoglie venti mosaici realizzati dai maestri del Gruppo Mosaicisti dell'Accademia di Belle Arti, sulla base di cartoni preparatori appositamente commissionati ad artisti internazionalmente noti, quali Afro, Birolli, Cagli, Campigli, Capogrossi, Cassinari, Chagall, Corpora, Deluigi, Gentilini, Guttuso, Mathieu, Mirko, Moreni, Paulucci, Reggiani, Sandquis, Saetti, Santomaso, Vedova.

Nella prefazione del volume *Mosaici Moderni* (Lon-

go, 1999), Claudio Spadoni rileva proprio l'importanza e l'attualità della raccolta: i mosaici non sono più tradizionalmente destinati a funzione decorativa architettonica, ma sono opere di arte contemporanea, "quadri a mosaico" come li chiamava Bovini. La stessa esposizione dei mosaici lungo il quadriportico del Museo, mettendo a confronto l'opera musiva col suo bozzetto preparatorio, dimostra il felice connubio esistente tra la tecnica musiva e il linguaggio dell'arte contemporanea. Meno prestigiosa, ma egualmente importante è la seconda collezione, che comprende una serie di rilievi su veline di antichi monumenti di Ravenna, realizzati sui cantieri di restauro dei mosaici negli anni 1931-1964 dalla nota mosaicista e restauratrice ravennate Libera Musiani. I delicati rilievi sono montati in modo da formare una cinquantina di quadri e per motivi conservativi sono visibili solo su richiesta.

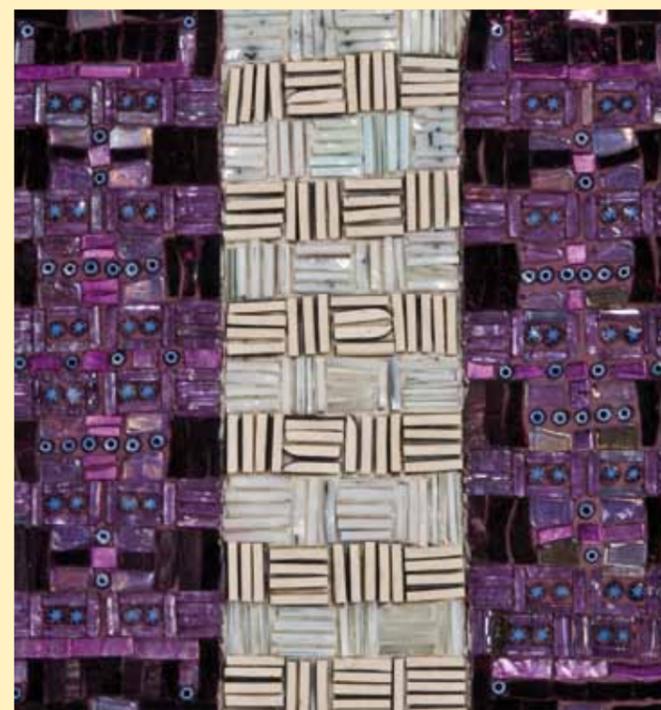
Legata all'opera di Libera Musiani è pure la terza collezione, che raccoglie oltre ottanta fotografie scattate dalla mosaicista tra il 1960 e il 1979, quale strumento di documentazione dello stato delle decorazioni in mosaico delle antiche basiliche paleocristiane e bizantine ravennate. Le foto, solo in parte esposte al pubblico, sono visibili su richiesta.

A questo proposito, si ricorda come il Museo abbia

provveduto alla digitalizzazione di tutte le opere, che sono pertanto consultabili dalla postazione informatica presso le sale del Centro Internazionale di Documentazione sul Mosaico. Al CIDM è affidata in particolare la promozione delle tre collezioni, di cui cura la catalogazione scientifica e la conoscenza attraverso l'aggiornamento del sito www.mosaicoravenna.it, la pubblicazione di cataloghi, l'organizzazio-

ne di seminari, mostre ecc. Proprio in occasione del Festival Internazionale del Mosaico Contemporaneo, nelle sale del CIDM è stato aperto un cantiere di restauro del mosaico tratto dal cartone di Marc Chagall. A parte i meriti conservativi, l'evento si caratterizza per un forte intento didattico, in linea con quanto previsto dal contratto sottoscritto lo scorso anno con la Provincia di Ravenna. Affidare la cura delle tre collezioni per un periodo di così lunga durata significa riconoscere al museo ravennate un importante ruolo istituzionale nel campo della tutela e della valorizzazione del patrimonio artistico locale, consentendogli di mettere in campo interventi non occasionali e di ampio respiro inerenti la conservazione e la catalogazione, la didattica e l'editoria, la comunicazione e il marketing, al fine di garantire la piena fruibilità delle raccolte da parte della cittadinanza e di chiunque si interessi al mosaico antico e contemporaneo.

Eloisa Gennaro
Responsabile Ufficio
Beni culturali della
Provincia di Ravenna



180 anni ben portati

L'Accademia di Belle Arti di Ravenna: novità per le arti visive e il mosaico

L'Accademia ha una lunga e illustre storia che si sviluppa tra il XIX e il XX secolo fino ad oggi nella vita della città: centottant'anni di vita (che verranno presto festeggiati con la *lectio magistralis* dell'artista inglese Peter Greenaway e un libro), notevoli presenze di insegnanti, significativi momenti di rinnovamento culturale e artistico. Ad essa si collegano le collezioni del Museo d'Arte della città di Ravenna (la Pinacoteca è nata quale quadreggia dell'Accademia), la Gipsoteca col suo importante nucleo di gessi del Canova, l'Archivio.

Risale al Consiglio Comunale del 23 ottobre 1803 la prima idea di una Accademia in Ravenna: il progetto prende concretamente forma nel 1827, anno di fonda-

zione della nuova istituzione, cui fece seguito l'apertura il 26 novembre 1829. Nel 1970 il "Consorzio per l'Accademia" rifonda l'istituzione anche con nuova attenzione per le arti applicate; nel 1974 si ottiene il riconoscimento legale (con D.P.R. 23/08/1974) e da questo momento l'Accademia segue le normative statali per il suo assetto didattico. Vengono introdotti numerosi Corsi complementari ad integrazione delle materie fondamentali, che negli ultimi decenni hanno arricchito la formazione accademica e la centralità delle tre scuole di Pittura, Scultura, Decorazione con nuovi percorsi artistici e professionali, come Mosaico e Oreficeria, corsi non previsti nelle Accademie statali e concessi dal Ministe-

ro della Pubblica Istruzione nel 1996, in relazione alla vocazione artistica del territorio. L'Accademia di Ravenna ha da allora progressivamente caratterizzato la sua offerta formativa con la specificità del linguaggio musicale nel contesto della sperimentazione artistica contemporanea, distinguendosi per questo in ambito nazionale e internazionale. L'accordo di collaborazione con l'Accademia di Belle Arti di Bologna, a partire dall'AA.2008-9, è volto a qualificare maggiormente Ravenna nel sistema nazionale dell'Alta Formazione Artistica con un'identità legata al Mosaico.

Oggi l'Accademia di Belle Arti di Ravenna offre un Triennio di Arti Visive – Mosaico (diploma di primo livello, equiparato alla Laurea universitaria) e un Biennio Specialistico di Mosaico (diploma di secondo livello, equiparato alla laurea magistrale).

Nel Triennio la centralità del Mosaico si affianca ad altri linguaggi della tradizione artistica come pittura, disegno, anatomia, scultura, decorazione, cui si aggiungono oreficeria, fotografia e new media, oltre a numerosi corsi teorici, per consentire una ricca formazione nell'ambito delle arti visive e una dimensione fortemente sperimentale. Il Biennio di Mosaico è invece rivolto a chi è già in possesso di un diploma accademico di primo livello o di una Laurea triennale, per una formazione assai specialistica, unica in tutto il mondo, in cui la ricerca e la creatività legate al mo-

saico come linguaggio contemporaneo si rivolgono in particolare all'architettura, alla decorazione, al design, con una professionalità che si apre anche al restauro del mosaico contemporaneo.

Il percorso si arricchisce grazie a *workshops* condotti da artisti che utilizzano il linguaggio del mosaico, dal micromosaico al mosaico ambientale, mentre la capacità di progettare e realizzare opere in un contesto urbano, si amplia con competenze multimediali, in particolare per la simulazione 3D. Il laboratorio sperimentale dell'Accademia di Belle Arti di Ravenna apre allora ai giovani artisti contemporanei una nuova sfida: la manualità, l'alta tradizione del mosaico, la sua lentezza esecutiva e, accanto, la forza del progetto, l'inatteso (o anche la deliberata rottura) rispetto alla tradizione, la rapida contaminazione di linguaggi, la frammentazione come pensiero e forma stessa della contemporaneità.

Dell'eccellenza di questa storia e di questa formazione parlano le opere e le collaborazioni fin qui realizzate, ma... attenzione agli eventi in programma per RavennaMosaico in questo autunno: la mostra *Doppio gioco* in S. Maria delle Croci e il prezioso mosaico creato con Eugenio Carmi dai giovani artisti dell'Accademia per arricchire la grande collezione dei mosaici d'artista del Mar.

Maria Rita Bentini
Coordinatrice
dell'Accademia
di Belle Arti di Ravenna



Silvia Naddeo, ... e al di fuori il caos (part.), 2008, obelisco in cannucce di plastica colorata

S.O.S. Vergini

La Scuola per il Restauro del Mosaico di Ravenna impegnata a Sant'Apollinare Nuovo

Conclusi i restauri al Parco della Pace di Ravenna, per i cui esiti si rimanda alla recente pubblicazione, condotta a termine a luglio la messa in sicurezza dei mosaici di Piazza Ferrari a Ri-

trasformazioni agnelliane ne abbiano falsato la visione unitaria, presenta una continuità decorativa che la fa percepire come un ciclo relativamente omogeneo; ma in realtà siamo in presenza di un te-



Sara Vasini, Lamento di Arianna (part.), 2009, sughero, filo rosso

mini e la ricognizione sistematica dell'area, è ora in dirittura d'arrivo la seconda tranche del cantiere scuola più intrigante e impegnativo della Scuola per il Restauro del Mosaico di Ravenna – sezione distaccata dell'Opiificio delle Pietre Dure – relativo ai mosaici parietali della parete nord di Sant'Apollinare Nuovo.

È a tutti noto che la decorazione musiva di Sant'Apollinare Nuovo, nonostante le

sto estremamente complesso e fondamentale per indagare i cambiamenti avvenuti in un arco temporale relativamente breve. La riconciliazione al culto ortodosso (556-569) della chiesa che il re goto Teoderico (493-526) aveva eretto come cappello palatino comportò infatti l'epurazione degli elementi troppo legati alla "eretica fede ariana" e alla corte teodericiana e l'inserimento delle due ben note teorie di Marti-

ri e Vergini.

Mutamenti di committenza e di culto, di programmi iconografici e di maestranze, che costituiscono piste da seguire con una molteplicità di sguardi e competenze per procedere nella conoscenza di un passato molto studiato ma ancora denso di interrogativi. La complessità dell'indagine e la grande mole di dati da registrare ha richiesto un'impostazione metodologica rigorosa e una schedatura pensata come un sistema aperto e suscettibile d'implementazioni di nuovi dati. La ricerca si è basata sulla lettura della superficie musiva e delle malte di sottofondo, dei rapporti stratigrafici fra i vari interventi e sul confronto sistematico con le fonti documentarie, col preciso obiettivo di decodificare le manipolazioni indotte nei restauri pregressi (dai restauri ottocenteschi di Felice Kibel e Carlo Novelli a quelli del 1916 conseguenti ai danni bellici, con tecnici dell'Opiificio delle Pietre Dure di Firenze, fino all'intervento dal Gruppo Mosaicisti di Ravenna nel Secondo Dopoguerra). Questo ha permesso una revisione delle *Tavole Storiche* di Corrado Ricci, fonte di verifica fondamentale ma non più rappresentativa della realtà odierna.

L'ultima fase dell'intervento in corso, restaurate nelle precedenti campagne le aree musive dei registri superiori (scene cristologiche e Profeti), riguarda le ultime otto delle ventidue Vergini uscenti dalla città di Classe. Non più la drammatica caratterizzazione dei filosofi-profe-

ti teodericiani, plastici e intensamente espressivi, bensì un fiabesco ed elegante corteo, la cui modulata e ritmica ripetizione fu interpretata in passato come imperizia tecnica. Scrisse infatti Ippolito Taine nel *Voyage en Italie* "Nulle physionomie; souvent les traits du visage sont aussi barbares que les dessins d'un enfant qui s'essaye. Le col est roid, les mains sont en bois, les plis de la draperie sont mécaniques... En effet, il n'y a pas de ces personnages qui ne soit un idiot hébété, aplati, malade".

In realtà la teoria delle Vergini, che incedono lentamente fra palme e fiori, ci abbaglia per lo stupefacente sfarzo delle vesti intessute di ori e madreperle, che emergono ancora più sfolgoranti dopo la rimozione del sudiciume e della polvere. Il chiarore delicato dei visi, quasi bidimensionali e definiti dalle linee del disegno più che dagli effetti chiaroscurali, campeggia sulle grandi aureole d'oro. Le minime variazioni somatiche ed espressive esigono però uno sguardo attento e un approccio più intimo, per poter cogliere i bisbigli sommessi e le sottili differenze che ci fanno condividere quanto scrisse Gallassi nel 1916: "la teoria delle Vergini di S. Apollinare Nuovo ci appare come una delle più grandi e complesse, inebbrianti e liriche, fra quante opere abbia mai create l'arte dell'uomo".

Cetty Muscolino
Direttore della Scuola
per il Restauro
del Mosaico di Ravenna

Il ruolo delle imprese

Il tema del mosaico è argomento di grande attualità anche per l'imprenditoria ravennate

Dal 2006 la CNA di Ravenna ha rilanciato con determinazione la questione del futuro del settore del mosaico, partendo dal punto di vista delle imprese che associa e impegnandosi in una serie di iniziative di successo, dal progetto *Dal Museo alla Bottega*, realizzato in collaborazione con il Museo d'Arte della città, attraverso visite guidate gratuite alla collezione di "Mosaici moderni" al Mar e a botteghe artigiane cittadine, fino al *Festival Europeo del Mosaico*, appuntamento di respiro internazionale che ha fatto convergere su Ravenna tutto il mondo del mosaico internazionale.

La CNA ha seguito il dibattito sul futuro delle eccellenze scolastiche cittadine nel settore del mosaico, anche perché la vicenda ha innegabilmente una ricaduta sulla attività delle imprese del settore dell'artigianato artistico e in particolare dei laboratori che producono e restaurano il mosaico. Per la CNA è necessario mettere in campo un'iniziativa condivisa che coinvolga tutte le istituzioni, le scuole, le Fondazioni che si occupano della formazione dei mosaicisti, per costruire una strategia capace di coinvolgere le imprese di mosaicisti, che rappresentano uno sbocco naturale per il futuro professionale dei ragazzi; la CNA condivide, inoltre, l'obiettivo di realizzare una cittadella del mosaico, un luogo per le of-

ficine del mosaico con spazi espositivi per la valorizzazione delle opere.

Per questo è stato proposto da tempo di legare pochi, grandi obiettivi strategici per Ravenna: la candidatura a Capitale Europea della Cultura, il Parco Archeologico e la riqualificazione della Darsena di città, concentrando su questi luoghi le iniziative per proporre la nostra candidatura e realizzando in area Darsena la cittadella del mosaico. Ravenna possiede le potenzialità per caratterizzarsi come città del mosaico, antico e moderno: è necessario proseguire sulla strada percorsa dalla CNA, attivando giuste sinergie tra il Sistema Museale provinciale, il Centro Internazionale di Documentazione del Mosaico e le imprese.

Mario Petrosino
CNA di Ravenna

Tra le imprese del territorio, la Sicis si caratterizza per l'idea vincente di esportare anche a livello internazionale il mosaico contemporaneo di qualità: il primo passo l'azienda l'ha fatto quando, nel 1987, ha deciso di dedicarsi al mosaico, concependolo non come semplice prodotto da rivestimento, ma come strumen-

to di comunicazione, come espressione di tendenze, mode, stili di vita... Per Sicis le superfici sono da 'allestire', da trasformare in icone portatrici di segni e linguaggi del nostro tempo. E le tessere di mosaico, più di qualsiasi altro 'mezzo', se ne fanno interpreti, unendosi in infinite combinazioni cromatiche e decorative. Disegnando i contorni dell'architettura e degli spazi del vivere e dell'abitare.

Alla versatilità si unisce una creatività tutta italiana, che tocca la sfera delle sensibilità estetiche e dello stile, ma anche la profonda conoscenza dei materiali e l'irrinunciabile volontà di sperimentare, di andare oltre. Le possibilità estetiche spaziano in ogni direzione e si uniscono a una stesura del mosaico che pare artigianale, mor-

bida come tessuto ma, in realtà, è il risultato di una capacità progettuale che tocca, prima di ogni cosa, gli aspetti tecnico-produttivi, spingendosi nella ricerca nei territori della tecnologia d'avanguardia.

In linea con questo dinamismo, ecco nuove e stimolanti sfide, come l'apertura del *Flagship store* di New York, dello *Shop Within a Shop* a Chicago, e quella degli *shop* in New Jersey e in Arizona, in linea con la filosofia aziendale di Sicis, di creare un sistema distributivo avanzato e ben organizzato, in grado di soddisfare richieste provenienti da tutto il mondo, tanto da essere previste a breve aperture anche in Germania, Francia, Austria e India.

Greta Gabaglio
Sicis



Joanna Piszczek, New York (part.), 2009, carbone, legno

"Gino Severini": una Scuola antica per il futuro

Mezzo secolo di grande fervore per l'Istituto Statale d'Arte per il Mosaico

Nel 1959-60 l'Istituto d'Arte di Ravenna iniziò il suo Magistero, il mosaico ebbe il suo primo riconoscimento legale nella Scuola dello Stato italiano. Nella ricorrenza del 50° anniversario sono state messe in atto alcune manifestazioni, molti progetti e qualche riflessione.

Molte sono state le personalità che hanno mosso i primi passi all'Istituto per poi approdare in Italia e in Europa portando nel mondo linguaggi non solo musicali. Dunque, non solo mosaicisti, come si sarebbe tentati di pensare, ma intellettuali, artisti che spaziano nelle più diverse discipline legate alla creatività: pittori, artisti visivi, architetti, restauratori, fumettisti, insegnanti, fotografi, compositori musicali, tecnici teatrali e ancora in molti altri ambiti creativi della società, come se all'Istituto, prima ancora che una "tecnica", si apprendesse una sensibilità che guida il fare di ogni linguaggio. Forse la spiegazione sta nella particolarità del mosaico, la prima tecnica che, già nell'antichità, è un linguaggio multimediale.

Tra le attività realizzate negli ultimi anni ricordo l'inaugurazione nel 2007 della Galleria permanente dell'Istituto, che raccoglie le opere di molti Maestri mosaicisti e non solo. Nel 2009 la Galleria è stata intitolata al Maestro Antonio Rocchi e, nell'occasione, si è riproposta la Mostra di 30 mosaici di piccolo formato realizzati anni fa dal-

la Maestra Luciana Notturmi in collaborazione con i più importanti artisti italiani.

In occasione del 50° anniversario si è iniziato un archivio fotografico digitale di circa 4000 foto, le "Facce da Mosaico", che documen-



Elena Saraceni, Silenzio (part.), 2009, pastre vitree, conchiglie, C-print

ta tutti gli alunni e gli insegnanti passati dall'Istituto. La mostra è esposta nei locali della scuola in attesa di essere trasferita nel 2010 in un importante luogo espositivo di Ravenna. Presto sarà documentato ed esposto anche il lavoro svolto in collaborazione col Comune di Ravenna per l'arredo urbano delle vie della città. *Profumo di Mosaico* e gli arredi già collocati in diverse vie cittadine rappresentano un raro caso di collaborazione tra un Istituto d'Arte e il Comune di

una Città d'Arte, che segue un iter progettuale unico per rigore e metodologia, che vede l'integrazione del nuovo e il rispetto del contesto come elemento prioritario.

La cosa che ci preme è far conoscere i nostri archivi e il nostro patrimonio non ancora valorizzato; per questo, l'Istituto si è reso promotore di un progetto per la con-

borazioni che sono in corso mi limiterò a citare solo alcuni. Presto sarà collocata nella Piazzetta dell'Orto Botanico di Ravenna un'opera in bronzo e mosaico realizzata in collaborazione con il Liceo Artistico; un giglio che testimonierà delle violenze subite da tutte le donne del mondo, un simbolo che è la prima, e forse unica, testimonianza di una città su questo dramma. Quest'estate, in collaborazione con Ravenna Festival, la scuola ha realizzato tre opere musive dedicate alle tre religioni monoteistiche, che sono state consegnate al Rabbino Capo della Comunità di Ferrara, al Vescovo e alla Comunità Islamica della Città di Ravenna. Da due anni è attivo un Corso Serale per il conseguimento del Diploma di Maestro d'Arte per il Mosaico, al cui interno si sta realizzando un "surreale", ma non troppo, ritratto di un grande filosofo partenopeo: il Principe di Bisanzio, in arte Totò, ritratto fra i suoi avi bizantini. Il mosaico sarà esposto a Napoli al Museo dedicato a Totò.

Ultima breve riflessione. Una scuola, la nostra, che rappresenta un'eccellenza per l'Italia e che l'Europa ci invidia, ma che la città di Ravenna non sempre sa valorizzare. Basterebbe creare un maggiore coordinamento tra le realtà culturali artistiche e imprenditoriali, che significa fare politica culturale, quella politica da molto tempo distratta, per non dire assente.

Marcello Landi
Dirigente Scolastico

Specchiarsi nell'Africa

Le mappe bizzarre e promettenti dell'Antropologia museale

Fare una cartografia oggi dell'Antropologia museale impone il ricorso a una mappa bizzarra e dinamica. Perché gli oggetti, i terreni, le forme della pratica sono molto diverse: dal criticare i musei, al farli, dal dirigerli, allo studiarne il bisogno sociale, dal considerarli come forme innovative al vederli come superati, dal fare musei domestici, a farli 'estranei', al farli di cultura materiale, o di beni immateriali, di culture locali italiane o di culture locali ex coloniali, o al farli in Africa o in Oceania o solo formare e suggerire forme museali in paesi non occidentali.

Antropologia museale è inoltre fare ricerca etnografica, ma anche expografia, occuparsi di catalogazione e di "negoiazione dei significati", di restauro e di saperi nativi, di tradizioni popolari e di etnologia, difendere musei dotati di aura storica e pieni di oggetti e farne modernissimi e senza oggetti, vedere i musei come prigionieri, come modi di collezionare il mondo e vederli invece come luoghi di ricomposizione, zone di contatto. Viverli come istituzioni culturali ma avere un assessore che li considera occasioni elettorali. Fare musei d'autore, musei di comunità, musei di servizio pubblico.

Ma la lista non si ferma qui, si apre solo a una mappa radicalmente dinamica perché una nuova stagione di musei è ancora in stato nascente, talora con intenzioni ambigue, come i temi del turi-

smo e dello sviluppo locale con cui si connette, come i finanziamenti europei e gli aiuti ai paesi terzi. Ci sono le nuove tecnologie che rendono sempre più possibile fare musei virtuali, musei immersivi, interattivi: appena aperto uno se ne immagina già un altro diverso.

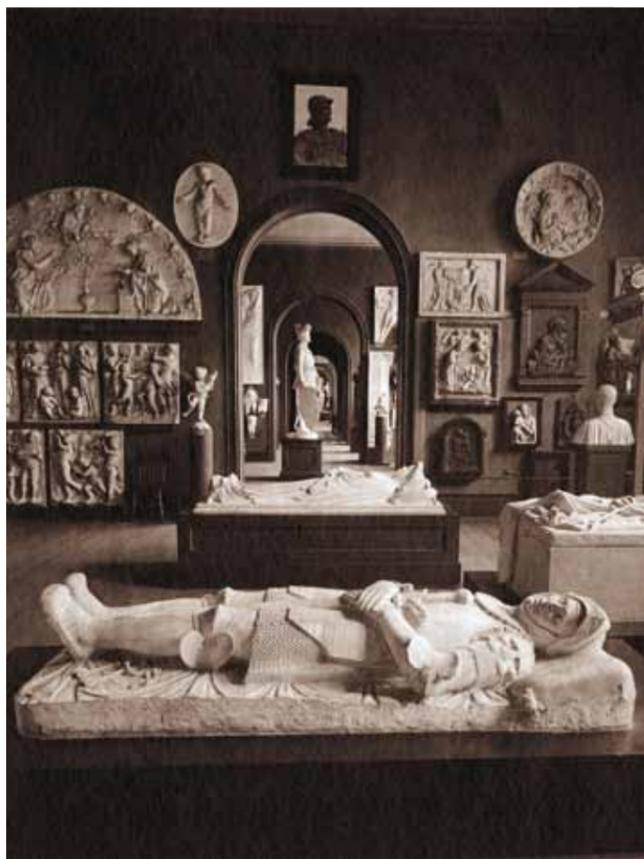
Antropologia museale è un campo di tensioni multiformi che contiene dei principi 'disciplinabili' e quindi possibili oggetto anche di una disciplina. Se si dà uno sguardo alla museografia che dall'Italia e dal Continente Nero si aggira intorno all'Africa, uno dei campi 'storici' della etnologia e della museografia italiana, si trovano strane somiglianze: il museo italiano della deportazione (nazifascista) di ieri a Fossoli con il museo dei campi profughi Saharawi (fatto dal Fronte Polisario nei campi profughi di un popolo impegnato a tornare nel Sahara ex 'spagnolo' occupato dal Marocco) di oggi, i musei postcoloniali in Africa con (per forza e purtroppo) quelli ex coloniali da noi. I temi dei musei africani sono, *mutatis mutandis*, quelli dei nostri roccoli contadini europei dove al centro ci sono la memoria e l'identità del territorio, anche se sul versante non occidentale si intruiscono sfide che debbono essere giocate favorendo la massima autonomia, evitando che la museografia africana sia un sottogenere di quella europea e un'eredità coloniale, ma trovi modi nuovi di vivere e raccontare. Ma

in tutte le riflessioni emerge soprattutto il tema *cosa possiamo comunicare, come possiamo servire ai problemi del presente*.

Probabilmente è questa idea che fa da guida oggi all'Antropologia museale e fa unità nella bizzarria dei suoi oggetti. Un'idea di utilità sociale, di "valorizzazione" che va nettamente oltre la funzione di "conservare" ed è tesa ad affermare la consapevolezza che il museo è "risorsa" (di cultura e di sviluppo fondamentale) e che quindi non concerne essenzialmente il passato ma il futuro. Forse si può dire che "il tamburo parlante" (nome

del Centro di Documentazione di Montone creato da Enrico Castelli, e impegnato nel rapporto Italia-Africa) è una buona immagine del museo d'oggi che comunica messaggi, che cerca di entrare anche nel *tam tam* del pubblico, di intercettare con idee e segnali parte del popolo pellegrino dei visitatori.

Lo sguardo dei musei africani aiuta i nostri a vedersi non come meri luoghi della tutela conservativa, ma anche come agenzie, talora urgenti, della formazione e della educazione collettiva, e insieme come luoghi che non sono 'regge', 'tesori nascosti' per facoltosi e raffinati uomini



Copia in gesso di Guidarello, Boston, Museum of Fine Arts, 1889 (vedi articolo a pag. 18)

ni di gusto, né spettacoli di massa, las vegas con la minuscola, ma cercano di connettersi con progetti di vita del territorio.

I musei oggi sono luoghi aperti, comunicativi e dinamici. Se devono trovare un punto simbolico di ostilità esso resta quel mondo delle gallerie e pinacoteche che si è nel tempo definito come luogo di uno statuto sociale e intellettuale di censo, ovvero il museo come luogo dove sono imprigionate opere dell'ingegno umano che venendo da vari mondi e diversi paesaggi vengono chiuse in una cella comune, ed esiste come in uno zoo, luoghi chiusi al paesaggio esterno, nati come luoghi di potere e di ricchezza materiale e simbolica, in cui lo sguardo deve essere carico di esperienze pregresse per essere adeguato al cambio di tempo e di mondo che c'è tra un chiodo e l'altro di una parete, e in cui la custodia per la tutela diventa regola della fruizione. Questi luoghi pieni di inutili e inflazionati "capolavori" sono per l'Antropologia museale in movimento magazzini aperti di possibili nuovi musei nati per essere guardati da tutti.

Il museo d'oggi cerca di comunicare con il paesaggio esterno, possibilmente anche in termini di risorse: gli ecomusei piemontesi nascono in un contesto di valorizzazione del territorio alpino da parte degli abitanti che lo "presidiano", ma sono anche poli di un turismo che si vuole sostenibile, e riferimenti di un sistema della biodiversità che ha a che fare con la natura ma anche con un vivacissimo movimento di riconoscimento della diversità alimentare. È su questo fronte che i musei cercano di non essere solo passi-

vi ed esosi gestori di risorse dello Stato e degli Enti Locali ma progettatori di flussi turistici, di circuiti alimentari, di competenze e professionalità congeniali al museo.

Spesso la memoria anziché essere oggetto di esteticizzante nostalgia è punto di riferimento per la ricerca reale del territorio, si fa davvero utile a gestire il futuro. È logico che in questi casi il museo è anche fuori del museo, se esso è servito a saper fare i muretti a secco, a fare un piatto o un alimento della cucina del passato, a riconoscere un'erba medicamentosa, a far capire e condividere a un cittadino la complessa organizzazione e l'esperienza collettiva richiesta da una comunità montana. Proprio per la loro forza di contestualizzazione, la loro critica storica i musei demo-etno-antropologici sono uno dei nodi più vivaci di questo flusso critico in cui il museo non è più quello contro il quale se la prendevano i futuristi, ma è un modo attuale di gestire le fratture della vita dei territori, il nesso difficile tra locale e globale, il gioco del viaggio e della diversità che è il turismo sostenibile, la restituzione di futuro all'esperienza storica della gente.

Se è vera la sensazione di una nuova immagine di successo del museo nel nuovo millennio e per le nuove generazioni, noi stiamo cavalcando un processo di nuova popolarità e di proliferazione di tipologie dei musei, in cui anche l'impronta occidentale può essere riletta e mutata o rivissuta e multipla. In questa nuova popolarità il museo è soprattutto una 'funzione' connettiva (tra i vivi ed i morti, tra ambiente e storia, tra esperien-

ze passate e future, tra territorio e memoria, tra entrata e uscita, tra progettisti e fruitori ecc.) che si concretizza in una istituzione culturale ora riconosciuta dalla legge. Ma resta fondamentale che il museo è i musei, il loro crescere e cambiare. Il loro parlare, concorrere, polemizzare. È il loro 'egocentrismo' radicale che ci chiede progetti di rete e di interconnessione di interconnessioni, la loro varietà di politiche e di figure professionali che ci richiede attenzione e tutela delle competenze e dibattito sulle politiche, il loro organizzarsi in 'campi' o settori in cui 'corporazioni' si istituiscono e quelle nuove confliggono per affermarsi (e noi vogliamo che l'Antropologia museale sia anche un movimento per affermare la specificità antropologica dei musei), il loro raccogliere finanziamenti di nuovi soggetti (l'Europa, le Fondazioni bancarie, i Comuni, gli aiuti ai paesi terzi, l'Unesco), il loro essere guardati dagli antropologi come aspetto dei processi di 'patrimonializzazione' di parti della vita, il loro andare oltre gli oggetti materiali per evocare i saperi e i racconti e le voci.

C'è sempre maggiore vicinanza tra etnografia e museografia, poetiche e politiche si intrecciano e dialogano. In questo si intravede anche un 'disciplinamento', nel senso del profilarsi di una disciplina che faccia da guida al percorso tra le mappe bizzarre e promettenti del tessuto che connette e fa i musei.

Pietro Clemente
Professore
di Antropologia Culturale
all'Università di Firenze.
Presidente di Simbdea

C'è da vedere

Al MAR di Ravenna

• Dal 3 ottobre al 17 gennaio:

Critica in arte.

Tre appuntamenti, a cadenza mensile, nei quali un giovane critico presenta il lavoro di un giovane artista in una mostra monografica.

• Dal 10 ottobre al 20 novembre:

Ravenna Mosaico.

In occasione del I Festival Internazionale del mosaico contemporaneo, il Mar propone molteplici eventi quali mostre, seminari, presentazioni di volumi, proiezioni di dvd, cantieri aperti di restauro. Il programma completo è all'indirizzo www.ravennamosaico.it

• Dal 7 al 29 novembre:

Wunderkammer.

Installazione di camere delle meraviglie per bambini.

• 13 novembre:

Progetto Guidarello.

Presentazione del volume dedicato al restauro della statua di Guidarello nell'ambito di una Giornata di studi sui Lombardi e la celebre statua del condottiero. L'incontro si terrà alla Sala Benelli a partire dalle 14,30.

Per informazioni:
Museo d'Arte della Città
Via di Roma 13
tel. 0544.482035
info@museocitta.ra.it

Progetto Guidarello

Un bene culturale che Ravenna condivide con il mondo

Sotto la denominazione *Progetto Guidarello* il Museo d'Arte della Città ha raccolto e organizzato varie iniziative destinate ad approfondire la conoscenza e la divulgazione della scultura più nota della Pinacoteca ravennate, realizzata nel 1525 da Tullio Lombardo.

Punto di partenza del progetto: il restauro della lastra funebre di Guidarello Guidarelli, destinato a rimuovere le sostanze organiche che alteravano la superficie lapidea (per lo più depositi di untuosità e sporco dovuti in particolare all'attenzione del pubblico femminile nei confronti della statua) e ad accertare la natura petrografica del manufatto artistico di cui si è stabilita la provenienza (marmo di Carrara). I lavori – eseguiti dalla Scuola del Restauro della Soprintenden-

za per i Beni Architettonici e per il Paesaggio di Ravenna – sono stati condotti a cantiere aperto per permettere al pubblico di conoscere sul campo la metodologia adottata per l'occasione e di assistere in diretta alle operazioni di pulitura e manutenzione. Supportato da analisi chimiche e indagini diagnostiche, l'intervento conservativo ha prodotto ulteriori occasioni di studio e di confronto tra discipline diverse.

Alla prima fase conservativa si è affiancata quella documentaria, destinata a recuperare ulteriori informazioni bibliografiche, archivistiche e storico-artistiche sul personaggio raffigurato, sull'autore della statua, sui vari allestimenti nelle dimore che hanno accolto la lastra funebre (dalla chiesa di San Francesco al Quadrarco di Braccio-

forte, dall'Accademia di Belle Arti alla Pinacoteca del Mar) e sul fenomeno significativo della diffusione delle copie in gesso di Guidarello. Più volte replicata nel corso dell'800, copie della scultura sono state infatti acquisite da numerosi musei all'estero – tra cui Boston, Londra e Ottawa – ma anche da istituzioni pubbliche e private in ambito nazionale – tra cui la Scuola Comunale di Disegno "Tomaso Minardi" di Faenza, l'Istituto Statale d'Arte di Firenze, la Fondazione "Il Vittoriale degli Italiani" di Gardone Riviera – sulla base di una sorprendente modulistica fatta predisporre da Sigismondo Romanini, direttore dell'Accademia di Belle Arti.

I risultati dei lavori, degli studi, delle ricerche e delle indagini effettuate vengono ora raccolti in una pubblicazione articolata in due sezioni: la prima dà conto, attraverso i contributi di Andrea Emiliani, Nadia Ceroni e Daniele Carnoli della complicata questione attributiva, della relazione dei multipli e degli allestimenti; la seconda, degli interventi di restauro e della diagnostica con i contributi di Cetty Muscolino, Marzia Jacobellis, Elena Cristoferi e Gian Carlo Grillini con Diego Cauzzi e Lorenzo Lazzarini.

Il volume – patrocinato dal Ministero per i Beni e le Attività Culturali, dalla Regione Emilia-Romagna e dalla Provincia di Ravenna – sarà presentato al pubblico nell'ambito di una Giornata di Studi in cui il Museo intende sottoporre l'opera allo sguardo incrociato di diverse prospettive disciplinari e proporre alcuni temi di riflessione: Marco Bazzocchi (Università di Bologna) si occuperà del clima letterario che vede rivivere il mito romantico decadente del "bel morto"; Graziella Magherini (psichiatra, psicoanalista e presidente dell'International Association for Art and Psychology) interverrà sui fenomeni da lei studiati delle statue baciato e del coinvolgimento emotivo degli spettatori di fronte alle opere d'arte; Adriana Augusti (Soprintendenza speciale per il Polo Museale di Venezia) relazionerà sulla presenza e sulle opere di Pietro Tullio Lombardo a Ravenna durante la dominazione veneziana; ad Andrea Emiliani (presidente Accademia Clementina di Bologna) spetterà il compito di affrontare la complicata vicenda attributiva; Roberto Balzani (Università di Bologna) interverrà sul mito del condottiero romagnolo.

L'incontro – previsto per il 13 novembre – sarà presieduto e coordinato da Bruno Toscano (Università Roma Tre) ed è organizzato dal Marquale evento collaterale alla XXXVIII edizione del *Premio Guidarello per il Giornalismo d'Autore*. Restauro e pubblicazione – che uscirà per la collana *Pagine del mar* a cura di Nadia Ceroni, Alberta Fabbri, Claudio Spadoni – sono stati realizzati grazie al contributo della ditta Maie Spa di Fornace Zarattini.

Nadia Ceroni
Conservatore
MAR di Ravenna



Gardone Riviera, *Il Vittoriale degli Italiani*, stanza del lebbroso (sulla sinistra: maschera in gesso di Guidarello, patinata sul volto e dipinta in viola sull'armatura, 1923)

Valorizzare la provincia

Grazie a un accordo con RavennaAntica riaprono la cripta Rasponi e i giardini del Palazzo della Provincia, con una vetrina sui musei del Sistema

Dal 12 settembre la cripta Rasponi, il giardino pensile e il *parterre* del Palazzo della Provincia sono nuovamente visitabili, in virtù del completamento di un grande e impegnativo cantiere di restauro voluto dall'Amministrazione provinciale con la precisa finalità di destinare le aree di maggior pregio storico-architettonico della propria Residenza alla fruizione pubblica, all'interno di un più ampio percorso urbano che interessa la "Zona dantesca".

Collocato accanto alla chiesa di San Francesco e alla tomba di Dante, il Palazzo della Provincia sorge sulle rovine del settecentesco Palazzo Rasponi, ricostruito dopo il devastante incendio del 1922 su progetto di Giulio Ulisse Arata, noto e versatile architetto piacentino che godeva della conoscenza e stima di Corrado Ricci. Arata realizza una struttura che non segue le consuete linee dell'architettura fascista, ma che piuttosto s'ispira alla tradizione architettonica locale e che conserva importanti tracce ed elementi originali, tra cui la cripta Rasponi e i giardini.

Costruita probabilmente alla fine del Settecento, la cripta nasce come piccola cappella gentilizia dei Rasponi (anche se non fu mai destinata all'uso sepolcrale), composta originariamente da tre vani, a cui si vanno ad

aggiungere, a metà Ottocento, una torre merlata circolare in stile neogotico e una serra. Degno di nota è soprattutto il terzo ambiente della cripta, un presbiterio caratterizzato da un pavimento in mosaico con motivi ornamentali e figure zoomorfe proveniente quasi certamente dalla chiesa di San Severo di Classe, risalente al VI secolo. Nonostante sia costituito dall'assemblaggio di diversi frammenti disposti in maniera casuale, questo pavimento presenta elementi di grande interesse e suggestione agli occhi dei visitatori, che possono attraversarlo in tutta la sua lunghezza grazie a una passerella in cristallo appositamente realizzata in fase di allestimento.

Ugualmente ricco di fascino è il giardino del Palazzo della Provincia, il cui restauro ha sapientemente conservato ed esaltato la doppia 'anima' concepita da Arata: quella romantica della zona a ridosso della torretta neogotica, che riecheggia la tradizione paesaggistica inglese, e quella rinascimentale del *parterre* e dell'area della fontana monumentale, che si ispira al giardino all'italiana.

La visita ai giardini e alla cripta parte dall'atrio dello scalone d'onore, allestito come punto di accoglienza e di prima informazione al pubblico: si tratta di un piccolo ma suggestivo ambiente

che riecheggia le architetture paleocristiane e romaniche, il cui ingresso si apre sul monumentale portico che corre sul lato sud di piazza San Francesco.

Per garantire una gestione qualificata e continuativa di questo patrimonio, la Provincia di Ravenna si avvale della Fondazione "RavennaAnti-

no, l'atrio d'onore del Palazzo della Provincia si presta a divenire anche un'importante vetrina per il Sistema Museale Provinciale: in particolare sarà possibile conoscere in maniera aggiornata e interattiva le mostre e gli eventi organizzati dai 37 musei aderenti alla rete. Si tratta di un'occasione finalizzata a



Ravenna, Palazzo della Provincia, Cripta Rasponi

ca" in virtù di una convenzione approvata dal Consiglio Provinciale con deliberazione n. 10 del 10 febbraio 2009. Obiettivo dichiarato è restituire la piena fruizione pubblica della cripta e dei giardini, inserendoli a pieno titolo nel circuito della Zona Dantesca nonché dei siti archeologici della città, di cui appunto la Fondazione "RavennaAntica" cura la promozione già da anni, e facendone un ulteriore tassello nel percorso di valorizzazione del patrimonio storico e artistico di Ravenna.

Sfruttando la forte capacità attrattiva di questi luoghi così ricchi di storia e di fasci-

promuovere in modo capillare il patrimonio museale locale sia nei confronti dei cittadini che dei turisti, contribuendo a incrementare i flussi di visitatori al di fuori delle rotte più tradizionali, attraverso percorsi guidati che attraversano tutto il territorio provinciale.

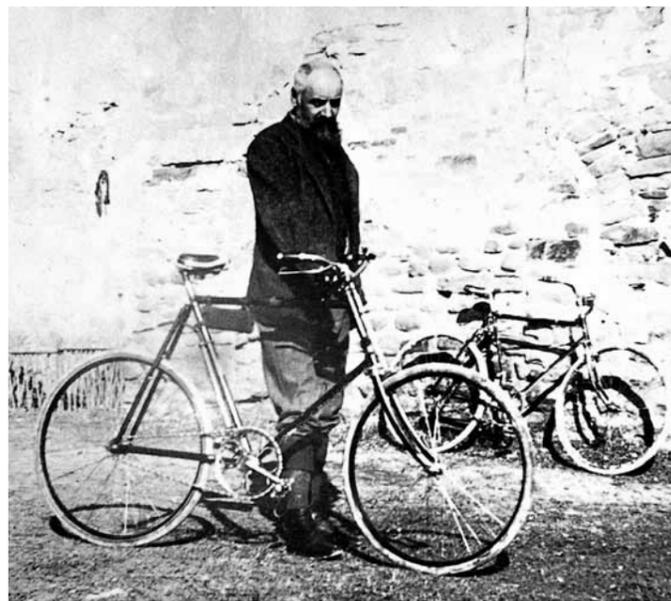
Dopo una prima apertura straordinaria che va dal 12 settembre al 1 novembre, la cripta e i giardini riaprono in maniera continuativa a partire da febbraio 2010. Per informazioni: tel.0544.36136, www.criptarasponi.com.

Eloisa Gennaro

La riscoperta di uno scrittore controcorrente

Tante le iniziative in calendario per il centenario della morte di Alfredo Oriani

È in un clima di rinnovato interesse verso gli scritti e la figura di Alfredo Oriani che la Fondazione "Casa di Oriani" ricorda lo scrittore romagnolo nel centenario della morte, avvenuta il 18 ottobre 1909, con una serie di iniziative culturali.



Alfredo Oriani

Non c'è dubbio che l'opera di Oriani in questi ultimi tempi sia diventata oggetto di rinnovate attenzioni e multiformi studi, a partire da quella storico-politica, quella, per intenderci, della *Lotta politica* (1892) e della *Rivolta ideale* (1908), con cui "il solitario del Cardello" si propose come interprete originale e controcorrente della storia italiana e del processo di unificazione del Paese. "Ogni volta che noi italiani siamo costretti a fare i conti, con maggiore e minore serietà, con la nostra

mente intrecciati nelle sue riflessioni.

Si è parlato di una vera e propria *renaissance* di Oriani. Questa non si è limitata, come forse ci si sarebbe aspettato in questi decenni di perdurante crisi del sistema politico nazionale, all'Oriani storico e giornalista, ma ha abbracciato anche l'opera narrativa e drammaturgica. Basta scorrere l'annale della Fondazione Casa di Oriani ("I Quaderni del Cardello", pubblicati dal 1990) per avere testimonianza del fervore di ricerche,

che in ambito accademico, ma non solo, si è acceso in questi ultimi venti anni e che ha prodotto infine un lavoro organico come quello recentissimo di Marco Debenediti (*Alfredo Oriani. Romanzi e teatro*, Cesena, Il Ponte Vecchio, 2008). Anche la produzione teatrale, che si risolse allora in un nuovo insuccesso e rappresentò una ulteriore disillusione per l'autore, i romanzi maggiori, i racconti, persino le prime immature imprese, come *Memorie inutili* (1876) e le poesie di *Monotonie* (1878), hanno visto una ricca messe di ricerche. Per non parlare di uno dei romanzi della maturità, *Vortice*, che ha conosciuto nel giro di pochi anni ben tre edizioni (Milano, Garzanti, 2003; Bologna, Millennium, 2007; Avellino, Mephite, 2008).

Il primo evento in calendario si è svolto lo scorso 19 settembre, con il XXI Incontro al Cardello (la casa museo di Oriani a Casola Valsenio) dedicato al tema *Oriani e l'alimentazione nella Romagna dell'Ottocento* e l'inaugurazione della mostra *Oriani, il letterato del villaggio*, promossa dal Comune di Casola in collaborazione con la Fondazione Oriani.

Il 23 ottobre a Faenza e il 24 ottobre a Ravenna si svolge il convegno *L'eredità di Alfredo Oriani. Cultura e politica nell'Italia del Novecento*. La giornata faentina è dedicata alla riflessione sull'opera narrativa e storica dello scrittore faentino, visto oggi come un piccolo classico dell'800, presente nell'esercizio creativo dei

maggiori letterati del '900. Intervengono Massimo Biondi (Università di Siena), Marino Biondi (Università di Firenze), Franco Farinelli (Università di Bologna), Eugenio Ragni (Università di Roma "La Sapienza"), Ugo Perolino (Università di Chieti) con il coordinamento di Roberto Balzani. La giornata ravennate (*Popolo, populismo, democrazia nelle culture politiche italiane del Novecento*) proporrà il confronto su un tema centrale per Oriani e sempre attuale: il rapporto fra popolo e legittimazione della sovranità politica. Con il coordinamento di Ernesto Galli della Loggia (Università S. Raffaele di Milano) interverranno Dino Cofrancesco (Università di Genova), Angelo Panebianco, Carlo Galli, Roberto Balzani (Università di Bologna).

Infine il 28 novembre sarà organizzata a Ravenna una tavola rotonda su *Le 'idee lunghe' del Risorgimento. Rappresentazioni e progetti per l'Italia unita*. Anche questo è un tema tipicamente orianiano: studiosi di varie università italiane (fra cui Luigi Lotti, Sandro Rogari, Dino Mengozzi) si soffermeranno sulle principali correnti di pensiero nell'Italia contemporanea, dal liberalismo di Cavour al federalismo di Cattaneo, ancor oggi in grado di fornire spunti di riflessione sull'identità del Paese.

Dante Bolognesi
Direttore della Fondazione
"Casa di Oriani"

Al MIC il web cambia faccia

Il nuovo sito punta al rafforzamento della qualità di informazioni e contenuti

Nulla come la nascita dei primi elaboratori elettronici e, in tempi più recenti, del web ha avuto un effetto dirompente nella vita quotidiana dell'uomo, addirittura sovvertendo il nostro modo di comunicare e di conoscere e modificando al contempo la stessa natura del rapporto fra simili. Sempre più internet costituisce la base per l'ampliamento della conoscenza, attraverso il web i confini fra campi diversi del sapere si sono fatti più labili in ragione della sempre maggiore rapidità dei collegamenti delle tante fonti di informazione e delle varie tipologie di trasmissione (immagini, filmati, musica ecc.). Il web ha consentito un cambiamento del modo di apprendere e ha trasformato il classico lettore in indagatore mirato di contenuti portando a una interazione fra soggetti, nel nostro caso facilitando il rapporto con i beni culturali e l'accessibilità ai servizi connessi.

È nell'ottica della sempre

maggiore diffusione della moderna conoscenza che il Museo Internazionale delle Ceramiche in Faenza sta completando il rinnovamento del suo sito puntando attraverso di esso ad una maggiore incidenza sul pubblico e ad un rafforzamento della qualità delle informazioni e dei contenuti per un accrescimento delle potenzialità (e sono tante) del Museo come insieme di servizi, dalle raccolte permanenti alla conservazione, dalla didattica ai settori biblioteconomici e visivi della ceramica.

A giorni sarà disponibile infatti un nuovo sito web che sostituirà il precedente, sempre comunque puntualmente aggiornato nelle attività e consultato da una media annuale elevatissima che nel 2008 ha raggiunto più di 256.000 visitatori e complessivamente 2.623.000 contatti: un risultato eccellente che ha costituito proprio uno dei fattori di sollecitazione a fare ancora meglio iniziando dalla progettazione dell'in-

terfaccia grafica e dalla scelta degli stili tipografici di impaginazione.

Miglior funzionalità interattiva dei mezzi di navigazione, montaggio della struttura del sito con scelta degli standard di programmazione e definizione delle tecnologie informatiche più idonee ai contenuti e alla struttura di navigazione sono i supporti delle sezioni attualmente rinnovate, cui seguiranno altre in via di completamento. A breve, con veste rinnovata, saranno consultabili i seguenti campi: Museo (raccolte permanenti e visita virtuale), Informazioni, Mostre temporanee, Biblioteca e centri visivi, Rivista "Faenza" e Pubblicazioni, Ceramiche Faenza News con una panoramica sulle maggiori attività del settore in Italia ed Europa, e infine un glossario tecnico di riferimento con il quale aiutarci nella comprensione delle tipologie e dei processi produttivi della ceramica. Le pagine saranno bilingue, italiano e inglese.

In corso avanzato di realizzazione, nell'ambito della rivista "Faenza" digitalizzata fin dal primo numero del 1913, la pubblicazione informatizzata di tutti i prossimi numeri con la possibilità di acquisto in rete delle pubblicazioni, inaugurando così il web come ambito per pubblicazione, interazione, lavoro e consumo dell'informazione specializzata.

Se è vero l'osservazione di Alessandro Longo (*Internet, la generazione pennetta*, in "La Repubblica" del 9/09/2009): "Ormai siamo un popolo di navigatori su Inter-

net. Senza fili... Oltre 2,5 milioni di famiglie italiane, rispetto al milione del 2008, hanno la passione di essere connessi alla rete non solo da casa, ma anche in viaggio e in vacanza", allora possiamo sperare che il nostro lavoro dia i frutti sperati.

Jadranka Bentini
Direttore
MIC di Faenza

C'è da vedere

Al MIC di Faenza

• Dal 4 ottobre al 31 gennaio:

Antonia Campi. Fantasie di serie, fantasie d'eccellenza.

La presentazione della mostra monografica dedicata alla progettista, scultrice, disegnatrice, art director e artista che ha fatto dell'utilizzo delle terre la sua "cifra" qualificante.

• Dal 18 ottobre al 10 gennaio:

Ceramiche d'Arte. I luoghi della ricerca di Ugo La Pietra.

La mostra espone le opere dell'artista suddivise per argomenti: *L'oggetto significante, Il Genius Loci, La nuova territorialità, L'Arte nel sociale.*

Per informazioni:
Fondazione MIC in Faenza
tel. 0546.697311/697308
info@micfaenza.org
www.micfaenza.org



Il nuovo sito del MIC

Etnografia in restauro

Al Museo della Vita contadina si è tenuto un breve corso di formazione alla manutenzione, conservazione e restauro

La nuova sede del Museo della Vita contadina in Romagna di S. Pancrazio di Russi, più spaziosa ed accogliente della precedente, è ancora 'incompiuta' sotto il profilo degli allestimenti, che richiederanno tempo per essere completati. Uno dei motivi che rallenta la nuova esposizione è la difficile scelta tra numerosissimi pezzi della collezione, immagazzinati da anni in un locale che non offriva condizioni ottimali di conservazione. È stato, dunque, necessario iniziare il recupero conservativo dei pezzi che si intende esporre.

Per poter compiere al meglio questa fondamentale attività, si è svolto nei giorni 20 e 21 luglio 2009 un *Corso di formazione alla manutenzione e restauro di oggetti etnografici*, organizzato dall'Associazione culturale

"La Grama", che gestisce l'attività del museo, e condotto da Pietro Barnabè, professionista del restauro che già nel 1998, assieme ad una collega, aveva tenuto un corso di restauro finanziato appositamente dall'IBC. Il laboratorio si è avvalso di una singolare formula di iscrizione secondo cui la quota di partecipazione di 30 euro sarebbe stata restituita a fronte della prestazione volontaria di una decina di ore di lavoro, ovviamente su materiale da esporre. Si sono avuti venti partecipanti: 9 soci dell'Associazione e 11 persone provenienti da varie località della provincia di Ravenna e Bologna, tra cui alcune laureande presso la Facoltà di Conservazione dei Beni culturali di Ravenna, a dimostrazione del fatto che la manualità resta parte integrante del sapere.

Organizzato in due giornate di sei ore ciascuna, il corso ha cercato di trasmettere, attraverso momenti di teoria ed esercitazioni pratiche, le nozioni indispensabili per una corretta manutenzione di una collezione etnografica: si sono affrontate tematiche inerenti manutenzione straordinaria, ordinaria, conservazione e restauro, onde avere gli elementi base per decidere ogni volta l'approccio migliore nei confronti dell'opera. Si sono valutati anche i problemi connessi al microclima e al suo controllo e si è sottolineata l'importanza delle patine, il loro riconoscimento, la loro conservazione e ripristino ove lacunose. Si è trattato di tecniche di pulitura, di ripristino delle condizioni originarie, di trattamento protettivo, consentendo ai presenti di avere una serie di conoscenze di base per intraprendere nel migliore dei modi la cura e la conservazione delle collezioni di proprietà del Museo. Un'attenzione parti-

colare è stata data alla schedatura degli interventi eseguiti, con la diagnosi dello stato dell'opera, la descrizione delle operazioni eseguite e l'individuazione delle attività necessarie per la sua conservazione, così da poter essere strumento di pianificazione degli interventi futuri.

Due giornate *full time* durante le quali i partecipanti hanno appreso le nozioni di base della difficile arte del restauro, ma soprattutto hanno operato attivamente su alcuni manufatti scelti allo scopo. Le sale del Museo sono state invase da rumori insoliti... spazzole e stracci, aspirapolveri e pennelli, mani e voci... tutto e tutti all'opera, in un clima di convivialità e collaborazione che ha reso il corso anche un'occasione di svago. Al termine del corso non è mancato il rinfresco finale, la consegna dell'attestato di partecipazione da parte dell'Assessore alla Cultura del Comune di Russi Eraldo Baldini e l'omaggio della *Autobiografia*, un volume che raccoglie la sintesi fotografica di 15 anni di attività dell'Associazione.

Il laboratorio di restauro rimane aperto nelle giornate di lunedì, mercoledì e venerdì dalle 8 alle 12 per chiunque voglia rendersi utile nell'opera di restauro degli oggetti del Museo.

Simonetta Secchiari
Associazione culturale
La Grama

Pietro Barnabè
Restauratore



Alcuni materiali da sottoporre a restauro

Le novità editoriali dei Musei del Sistema



Il museo, la città e gli uomini

Atti del XIV corso "Scuola e Museo", a cura di Eloisa Gennaro, Provincia di Ravenna, 2009

Per avvicinare al punto di vista comparativo e critico della prospettiva antropologica, per esplorare i concetti di identità e cultura in relazione ai contesti museali etnografici e per comprendere la funzione e le potenzialità educative dell'ecomuseo urbano e del museo diffuso, la Provincia di Ravenna ha organizzato una giornata di studi dedicata a una riflessione sulle caratteristiche delle complesse relazioni che si instaurano fra uomini, città e musei e all'analisi del panorama museale demotopologico italiano. Il volume contiene gli atti della giornata, in cui alcuni fra i maggiori esperti italiani in materia illustrano principi, metodi e risultati raggiunti dagli studi più recenti.



Ceramiche d'Arte. I luoghi della ricerca di Ugo La Pietra

Giornale di mostra, a cura di Franco Bertoni, MIC, Faenza, 2009

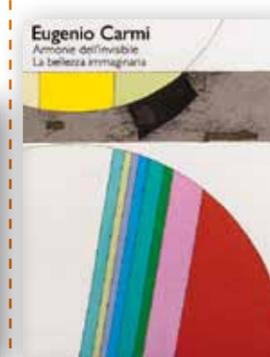
Il Museo Internazionale delle Ceramiche in Faenza ospita una mostra su Ugo La Pietra, architetto, designer, art director e disegnatore, il cui lavoro di ricerca si caratterizza per l'incontro tra la cultura del progetto con la produzione artigianale e con la produzione industriale. La pubblicazione presenta una ricca galleria di immagini delle opere ceramiche più significative dell'artista, che si distinguono per il segno della decorazione, il confronto con materiali e culture diverse, la scelta di intervenire e ridisegnare archetipi di diverse culture regionali, l'uso di un ironico linguaggio di progettazione caratterizzato da mutazioni di scala e gusto all'azzardo.



Giuseppe Rambelli. Un pittore ritrovato tra Romagna e Toscana

Catalogo di mostra, a cura di Diego Galizzi e Orlando Piraccini, Bagnacavallo, 2009

Il Museo Le Cappuccine di Bagnacavallo dedica un'antologica a Giuseppe Rambelli, la cui vicenda è rimasta finora quasi sconosciuta alla critica e al pubblico. Il catalogo presenta una selezione di dipinti e disegni che documentano la formazione e l'evoluzione stilistica, dalle prove d'accademia ai grandi ritratti della nobiltà fiorentina. Dalla intensa attività svolta in Toscana al suo rientro nella natia Bagnacavallo, l'opera di Rambelli, e la ritrattistica in particolare, si distingue per un tocco tradizionalista, impermeabile alle nuove tendenze dell'arte del Novecento, volta alla ridefinizione di un intimo naturalismo e di tematiche care ai macchiaioli, come brevi appunti di vita quotidiana.



Eugenio Carmi. Armonie dell'invisibile. La bellezza immaginaria

Catalogo di mostra, a cura di Claudio Cerritelli, Silvana Editoriale, 2009

La mostra ospitata al Museo d'Arte della città di Ravenna documenta il percorso creativo di uno dei più sensibili interpreti dell'astrattismo contemporaneo, che ha sempre amato definirsi "fabbricante di immagini". La storia prende avvio dai paesaggi e dai ritratti della fine degli anni quaranta per arrivare al recente periodo in cui l'astrattismo lirico di Carmi gioca con i temi costruttivi del suo stile inconfondibile, dallo sdoppiamento dell'immagine ai piani inclinati, dalla forza irradiante del cerchio agli sconfinamenti dalla superficie, territori d'emozione ancora possibili che l'esercizio quotidiano della pittura comunica nel suo divenire spaziale.

Si rimanda al notiziario on line **BiblioMuseo in-forma** per l'elenco completo e dettagliato delle pubblicazioni dei Musei del Sistema www.sistemamusei.ra.it

- Casa V. Monti di Alfonsine
- Museo della Battaglia del Senio di Alfonsine
- Museo Civico delle Cappuccine di Bagnacavallo
- Ecomuseo della Civiltà Palustre di Villanova di Bagnacavallo
- Museo del Castello di Bagnara di Romagna
- Museo del Lavoro Contadino di Brisighella
- Museo della Resistenza Ca' Malanca di Brisighella
- Museo G. Ugonia di Brisighella
- Il Cardello di Casola Valsenio
- Giardino delle Erbe di Casola Valsenio
- Museo Civico di Castel Bolognese
- Museo dei Burattini e delle Figure di Cervia
- Musa. Museo del Sale di Cervia
- Museo Civico di Cotignola
- Casa Museo R. Bendandi di Faenza
- Museo Internazionale delle Ceramiche di Faenza
- Museo Civico di Scienze Naturali di Faenza
- Museo del Risorgimento e dell'Età contemporanea di Faenza
- Museo C. Zauli di Faenza
- Pinacoteca Comunale di Faenza
- Museo Civico "San Rocco" di Fusignano
- Museo F. Baracca di Lugo
- Museo della Frutticoltura A. Bonvicini di Massa Lombarda
- Museo C. Venturini di Massa Lombarda
- Centro Dantesco dei Frati Minori Conventuali di Ravenna
- Domus dei Tappeti di Pietra di Ravenna
- Museo d'Arte della Città di Ravenna
- Museo Dantesco di Ravenna
- Natura. Museo Ravennate di Scienze Naturali di Sant'Alberto
- Museo del Risorgimento di Ravenna
- La Casa delle Marionette di Ravenna
- Il Planetario di Ravenna
- Museo Nazionale delle Attività Subacquee di Marina di Ravenna
- Museo del Paesaggio dell'Appennino Faentino di Riolo Terme
- Museo dell'Arredo Contemporaneo di Russi
- Museo Civico di Russi
- Museo della Vita Contadina in Romagna di S. Pancrazio